

Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis

Studia Historiolitteraria 17 (2017)

ISSN 2081-1853

DOI 10.24917/20811853.17.6

Fabio Boni

Uniwersytet Pedagogiczny im. Komisji Edukacji Narodowej w Krakowie

Il caso della Contessa Cornelia Zangheri ne' Bandi in due testi del secolo XVIII dal punto di vista del genere non-fiction

Definire il genere della non-fiction può essere un'impresa non semplice, che da sola richiederebbe (e del resto ha richiesto) ben più spazio di quello di un semplice articolo¹. Si tratta di un genere che è stato definito e circoscritto a partire dal XX secolo, quando, con la diffusione di scritture "non finzionali", ovvero testi che rielaboravano fatti realmente accaduti innestandoli su strutture narrative, ci si è accorti che si aveva a che fare con un genere che, sebbene avesse le caratteristiche della narrativa, era diverso dal romanzo e dal racconto, ma non era neppure ascrivibile al resoconto, al reportage o all'articolo di cronaca. Pur tra i diversi punti di vista con cui si può guardare ad un genere di per sé ibrido e sfuggente, si possono tuttavia evidenziare alcuni tratti costanti che accomunano questi testi.

I contenuti della non-fiction riguardano avvenimenti accaduti nel mondo reale, i cui protagonisti sono persone realmente esistite (o ancora esistenti). I fatti raccontati hanno inoltre la caratteristica di non perdere di interesse con il passare del tempo, suscitando costantemente la curiosità ed il coinvolgimento dei lettori²; la loro rielaborazione in chiave narrativa contribuisce poi ad arricchirli e rende la loro lettura più appassionante. Il lettore, di fronte al racconto di un fatto, della cui veridicità l'autore si fa carico, dovrebbe essere stimolato ad una riflessione critica sulla società e sul mondo in cui vive. Da questo si può comprendere come una delle motivazioni alla base della scrittura non finzionale sia quella, etica, di informare ed approfondire³. L'autore è interprete di fatti veri, coinvolto direttamente nel

¹ Numerosi sono i contributi di studiosi che hanno riflettuto sulla definizione di questo genere. Si possono qui ricordare C. Bertoni, *Letteratura e Giornalismo*, Roma 2009; S. Ricciardi, *Artifici della non-fiction. La messinscena narrativa in Albinati, Franchini, Veronesi*, Massa 2011; M. Logaldo, *Cronaca come romanzo. Truman Capote e il new journalism*, Milano 2003; A. Papuzzi, *Letteratura e giornalismo*, Roma 1998. Per una esaustiva bibliografia al riguardo si rimanda al lavoro di A. Bertini, *Non-fiction. Forme e modelli*, Macerata 2013.

² Cfr. Bertini, *op. cit.*, p. 31.

³ *ivi*, p. V-XIII.

loro dipanarsi, oppure voce esterna e quasi neutra. Ciò che non muta è però la sua vocazione testimoniale. Se ci è consentita una semplificazione, condensando in una sola frase le caratteristiche delle scritture non finzionali, diremmo che l'autore di un testo di non-fiction racconta, ma senza inventare⁴.

Sebbene la definizione di non-fiction si situi nel XX secolo, a partire dal termine *non-fiction novel*, che Truman Capote coniò per definire il suo romanzo, di non-fiction appunto, *In cold blood*⁵, si può riconsiderare la portata di questa definizione e chiedersi se una forma embrionale di non-fiction non fosse già presente ben prima che questo termine venisse inventato.

L'osservazione di Clotilde Bertoni, secondo la quale esso può essere avvicinato anche «ai generi di lungo corso e persino di millenaria tradizione, che mescolano la scrittura referenziale a quella creativa [...] come la narrativa di taglio saggistico o la saggistica di taglio narrativo; i documenti grezzi di realtà, resoconti o diari di non scrittori»⁶, può forse darci lo spunto per procedere a ritroso nel tempo, prendendo in considerazione due testi "inclassificabili", risalenti al secolo XVIII, ed andare in cerca di quelle costanti che caratterizzano la non-fiction come oggi viene definita, per chiederci se questi due scritti non possano in qualche modo rappresentare un esempio di non-fiction *ante litteram*.

Entrambi questi testi ruotano attorno ad un caso di cronaca che all'epoca suscitò grande interesse, ovvero il rinvenimento del corpo semicarbonizzato di una donna dell'alta società cesenate, all'indomani del 15 marzo 1731, Cornelia Zangheri ne' Bandi⁷. Entrambi, inoltre, si propongono di dare una spiegazione a questa morte inconsueta.

Procediamo con la presentazione del primo di questi testi, per considerarne la struttura e le caratteristiche eventualmente riconducibili al genere della non-fiction. Successivamente presenteremo il secondo, per vedere infine le differenze tra i due testi e giungere ad una possibile conclusione relativa al loro genere e alle loro intenzioni.

Il Parere sopra la cagione della morte della Signora Contessa Cornelia Zangheri ne' Bandi cesenate esposto in una lettera al signor co. Ottolino Ottolini da Giuseppe Bianchini canonico di Verona uscì in prima edizione nel 1731 a Verona, per Berno⁸. L'opera godette di una certa fortuna editoriale, tanto da avere altre tre edizioni (1733, sempre a Verona e presso lo stesso stampatore, 1743 e 1758, a Roma,

⁴ *ivi*, p. 104.

⁵ T. Capote, *In cold blood*, New York 1966. L'autore, come noto, ricostruiva, partendo dalla manipolazione narrativa del reportage, un caso di cronaca avvenuto pochi anni prima in una cittadina del Kansas, in cui una rapina in casa si era trasformata nel massacro di una intera famiglia.

⁶ Cfr. C. Bertoni, *op. cit.*, pp. 66.

⁷ Cornelia Zangheri ne' Bandi era nata a Cesena nel 1669 ed era la nonna di Giovanni Angelo Braschi, il quale sarebbe poi divenuto Papa nel 1775 col nome di Pio VI.

⁸ Edizione da cui si citerà.

per Ottavio Puccinelli). Il suo contenuto fu inoltre riassunto da Paolo Rolli in una relazione alla Royal Society di Londra⁹, pubblicata poi nel *Gentelman's Magazine* nel 1746 e in *The annual register, or a view of the history, politics, and literature* dell'anno 1763¹⁰.

L'autore del *Parere*, Giuseppe Bianchini (1704–1764), era canonico della Cattedrale di Verona, i suoi eclettici interessi comprendevano paleografia, filologia biblica, storia ecclesiastica¹¹. Dopo la *Prefazione*, in cui l'autore si pone come obiettivo quello di “disingannare” chi fosse tentato di attribuire l'evento di Cesena a cause soprannaturali, il testo si apre con la ricostruzione delle circostanze immediatamente precedenti e successive alla morte della Signora Zangheri. Nell'ottica che abbiamo scelta di seguire, è interessante osservare da vicino come Bianchini ricostruisca questi momenti. Rincasato il figlio a palazzo e preparata la cena, la Signora Zangheri, senza richiedere assistenza dalla sua damigella, si ritira nella sua stanza alle 5 della notte.

La mattina dei 15 osservata la sopraccennata giovane, che la sera avea servito la Dama nell'andare a letto, che già scorse erano le ore 11, e contro il costume non erasi svegliata la padrona, portossi ad aprire la porta dell'appartamento; entrata nella camera al buio, per essere chiuse le fenestre, chiamò più volte ad alta voce la Padrona; ma non udendo risposta, sul dubbio che potesse essere stata sorpresa da qualche accidente, aprì in fretta le fenestre, ed allora scoprì il deplorabile spettacolo, con osservare nel pavimento gli avanzi del cadavero della Sua Padrona. Onde per lo spavento alzando le grida, fece accorrere tutti di casa, che ritrovarono quattro palmi distante dal letto un cumulo di cenere, e due gambe intatte, vestite delle calzette [...]. In mezzo alle medesime, videro giacere la testa della Signora, ridotto in cenere tutto il cervello, la metà del cranio verso la parte degli omeri e tutto il mento. [...] Oltre di ciò videro con lagrime e terrore tre dita d'una mano non del tutto arse, ma semplicemente abbronzate ed annerite. [...] Del resto poi non iscoprirono i famigliari altra parte del corpo, essendosi ridotte l'ossa, le interiora, ed i muscoli in minutissima cenere, che presa in mano e compressa, sfuggiva la mano, lasciandola umida di crasso e fetido liquore (IX–XI).

⁹ *An extract, by mr. Paul Rolli, F.R.S. of an Italian Treatise, written by the Reverend Joseph Bianchini, a Prebend in the city of Verona upon the Death of the Countess Cornelia Zangheri & Bardi of Cesena*, «Philosophical Transactions» XLIII 1745, pp. 447–461. Su Paolo Rolli e la sua collaborazione con la Royal Society di Londra, cfr. G.E. Dorris, *Paolo Rolli and the Italian Circle in London, 1715–1744*, The Hague 1967, p. 190.

¹⁰ Cfr. W. Spaggiari, *Dickens, il canonico Bianchini e la nonna di Pio VI*, [in:] W. Spaggiari, *Geografie Letterarie: da Dante a Tabucchi*, Milano 2015, pp. 277–293. In seguito, Dickens prenderà ispirazione dalla relazione di Rolli per l'episodio della morte di Mr. Krook, contenuto nel romanzo *Bleak House* del 1853, riferendosi anche allo stesso Bianchini (*ivi*, pp. 277–280).

¹¹ Cfr. W. Spaggiari, *op. cit.*, p. 281. Dal 1732 Bianchini si trasferì a Roma, dove prestò servizio presso la Congregazione dell'Oratorio della Chiesa Nuova, ebbe il merito, tra l'altro, di curare l'edizione dell'*Evangeliarium quadruplex Latinae versionis antiquae seu veteris Italicae*, che vide la luce nel 1749 (cfr. S. Rotta, *Bianchini, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. X, Roma 1968, pp. 200–205).

La ricostruzione di questo fatto, svoltosi in un lasso di tempo ridotto e circoscritto e di per sé riassumibile in poche frasi, si dilata ed assume una dimensione narrativa. Innanzitutto, si può osservare come il racconto proceda in crescendo, sospeso in un climax di attesa che sale, fino al momento in cui la damigella non apre le imposte. Il punto di vista in questo primo momento della ricostruzione del fatto è proprio quello della giovane, con cui si identifica anche il lettore. Siamo di fronte a quella che Gérard Genette chiama focalizzazione interna, in cui la prospettiva del narratore è la stessa del personaggio¹². Prima di arrivare alla scoperta del cadavere della Signora, il lettore è portato a condividere i sentimenti della cameriera: dapprima un certo sospetto dovuto al fatto che la Signora tarda ad alzarsi, successivamente il dubbio se entrare o meno nella stanza per sincerarsi delle condizioni della padrona, poi la preoccupazione vera e propria e la decisione di entrare, pur sapendo di infrangere un'etichetta. Con l'entrata della damigella nella camera si chiude il primo segmento del racconto. L'autore crea abilmente un momento di sospensione, per accrescere il clima di tensione che ormai si è venuto a creare. Questo momento si protrae fino a che la damigella, chiamata invano la padrona, non attraversa la stanza immersa nel buio e non raggiunge la finestra per aprire le imposte. Soltanto ora il lettore, attraverso il suo sguardo, può vedere che cosa l'oscurità della stanza nasconde. Tuttavia, la sua curiosità non viene ancora del tutto soddisfatta, poiché il punto di vista della cameriera si limita ad osservare solo una parte della scena: «gli avanzi del cadavere della sua Padrona». Bisogna attendere l'arrivo degli altri abitanti del palazzo, allertati dalle grida della serva, per avere una descrizione dettagliata della stanza e del cadavere della Contessa. Il punto di vista ora si sposta dalla cameriera alle persone accorse e la curiosità del lettore può finalmente essere soddisfatta.

Analizzando questo frammento relativo alla ricostruzione del ritrovamento del cadavere della Signora Zangheri abbiamo potuto osservare come l'autore si serva di strategie narrative tipiche del racconto, per accrescere l'interesse ed il coinvolgimento del lettore. Bianchini avrebbe potuto limitarsi ad un oggettivo resoconto dell'avvenimento, ma preferisce adottare un meccanismo narrativo, pur nella sua semplicità, assai efficace. Ciò che appare interessante è inoltre il fatto che possiamo individuare nel brano appena considerato alcune caratteristiche che diverranno nel XX secolo tipiche per la ricostruzione narrativizzata di fatti reali: la descrizione del fatto procede attraverso una concatenazione di immagini l'una legata all'altra cronologicamente, il punto di vista è quello di un testimone interno, col quale il lettore è portato ad indentificarsi, fino a sentirsi lui stesso presente nella scena; infine vi è un'attenzione particolare per i dettagli, ciò che serve a diminuire ancora di più la distanza tra lettore e fatto raccontato (ad esempio i minuti particolari relativi ad oggetti come il lumino ad olio, le candele sciolte, il letto sfatto, la fuliggine sul pavimento, addirittura il contenuto di un armadio)¹³.

¹² Cfr. G. Genette, *Figures III*, Paris 1972; trad. it. *Figure III*, Torino 1976.

¹³ Questo modo di procedere nel racconto di un fatto sarà poi tipico della corrente americana del *New Journalism* sviluppatasi nella seconda metà del XX secolo, che si proponeva

Dopo questa apertura dalle forti coloriture narrative, Bianchini riprende in un certo senso possesso del testo, emergendo in prima persona come autore. Riconoscendo l'atrocità e stravaganza del caso, vuole proporre una sua spiegazione della morte occorsa alla Contessa Zangheri. Sempre nella prospettiva che stiamo seguendo, non ci interessa tanto giudicare se la spiegazione che Bianchini dà di questa morte sia effettivamente attendibile (secondo l'autore, la Zangheri sarebbe morta a causa di un fenomeno di autocombustione), quanto piuttosto osservare se anche in questa seconda parte del testo non emergano elementi riconducibili al genere non-fiction.

Per giungere a dimostrare la fondatezza della sua ipotesi, l'autore presenta diverse possibilità con cui si potrebbe spiegare il decesso della vittima: fulmine penetrato nella stanza che avrebbe colpito e bruciato la donna, miniera di zolfo sottostante alla camera da letto, le cui esalazioni avrebbero provocato un incendio, autocombustione. In questa disamina dei fatti possiamo forse individuare un'altra caratteristica in comune con gli attuali meccanismi della non-fiction, ovvero l'intertestualità e quella che Arianna Bertini definisce "multimaterialità". Si tratta cioè dell'inserimento all'interno del testo di documenti autentici, testimoniali, o di riferimenti a diverse fonti culturali o letterarie¹⁴, per dare al lettore non solo la possibilità di approfondire e documentarsi, ma anche e soprattutto per dimostrargli la veridicità del fatto. Nel caso di Bianchini, possiamo effettivamente notare questo modo di procedere. Nel testo, infatti, sono inserite numerose digressioni per dimostrare la validità delle ipotesi avanzate per spiegare il caso di Cesena. Possiamo qui riferirne alcune. Per quanto riguarda, ad esempio, l'ipotesi legata alla miniera di zolfo, l'autore inserisce una propria testimonianza diretta, in cui racconta in prima persona quella che potremmo definire un'indagine sul campo. È una digressione che vede Bianchini impegnato nella visita a diverse miniere di zolfo e solfatore sparse per la penisola italiana e nell'intervista delle persone impiegate a lavorare in questi luoghi. Si tratta di una sorta di raccolta di dati e di informazioni dirette, per poter poi spiegare come incompatibile la morte della Contessa con quella causata dalle esalazioni da zolfo:

potrei anche di esse [delle miniere di zolfo] renderne qualche conto, per essermi più e più volte presomi diletto di visitarle in Napoli ed in altre città del Regno, e dello Stato del Papa: anzi per aver voluto dalla viva voce di coloro, che facevano lo scavamento, venir pienamente informato dei più meravigliosi effetti che esse producano (XXIV).

Segue poi la relazione delle testimonianze, ora di semplici minatori, ora di "personale specializzato" sulle morti causate dallo zolfo e del modo con cui il fuoco da esso generato bruci i corpi (XXII-XXX). Esaurita la digressione sulle miniere di zolfo,

di unire dimensione narrativa e cronaca, per informare, ma allo stesso tempo coinvolgere, il lettore. Cfr. A. Beritni, *op. cit.*, pp. 19-20 e M. Logaldo, *op. cit.*, p. 71.

¹⁴ Cfr. A. Bertini, *op. cit.*, p. 206.

l'autore passa all'ipotesi dell'autocombustione, quella a suo parere più probabile. Possiamo qui notare come nel testo si inseriscano numerosi documenti relativi alle materie infiammabili contenute o accumulabili all'interno del corpo umano e a casi di autocombustione, provenienti dalle fonti più disparate. Spesso si tratta di lunghi stralci estratti da opere medico-scientifiche, riportati per intero ed in lingua latina. È il caso ad esempio degli *Atti medico filosofici di Copenaghen* a cura di Tomaso Bartolini¹⁵ e delle *Effemeridi Medico-Fisiche di Germania*¹⁶, di cui si riproduce interamente uno *Scolio* dedicato alla generazione del fuoco all'interno del corpo umano, a seguito dell'ingestione di alcolici. Questa inserzione occupa quattro pagine (XLVIII-LI), dopodiché Bianchini riprende la sua esposizione, inserendo altri materiali utili ad approfondire il tema dell'autocombustione dei corpi, estratti anche da opere letterarie, non strettamente scientifiche o mediche. Non di rado, l'autore introduce frammenti del *De Rerum Naturae* di Lucrezio o dell'*Eneide* di Virgilio. In tutti i casi in cui inserisce testi altrui, indipendentemente che si tratti di una citazione o di un semplice richiamo, Bianchini dà il riferimento preciso al passo dell'opera, dimostrando in ciò grande attenzione verso il lettore che volesse procedere alla verifica delle fonti. In questo modo di procedere possiamo notare l'atteggiamento intellettualmente onesto dello scrittore, che chiede in un certo senso al lettore di fidarsi della sua ricostruzione dei fatti e della sua ipotesi. Autore e lettore fondano così una sorta di collaborazione, un patto che si stringe tra i due: l'uno si impegna a fornire una ricostruzione veritiera (sebbene rielaborata narrativamente) ed approfondita attraverso l'inserimento di materiali verificabili per giungere ad una spiegazione dell'avvenimento, l'altro si pone di fronte alla lettura del testo apprezzando la buona fede e l'onestà intellettuale dell'autore. Questa sorta di patto che si stringe tra autore e lettore sta alla base del genere non-fiction, in quanto, senza questa disponibilità da entrambe le parti, la stessa ricostruzione di un fatto, la sua analisi e la volontà di coinvolgere in essa il lettore, non avrebbero ragione di esistere.

Altra caratteristica che possiamo osservare in questo testo e che possiamo rintracciare nel genere di cui ci stiamo occupando riguarda proprio la persona dell'autore. Aldilà della rielaborazione narrativa del fatto reale, dell'intertestualità e multimaterialità dell'opera, ciò che sempre risulta essere in primo piano è proprio la figura dell'autore. Questi non può non essere presente nella sua opera, in quanto è lui che si assume la responsabilità, di fronte al lettore, di certificare la realtà dei fatti che racconta. La presenza di Bianchini all'interno del testo è quindi molto forte, non solo quando parla in prima persona delle sue esperienze od avanza considerazioni personali, ma anche quando si affida ad altri testimoni, citando fonti di diversa

¹⁵ Tomaso Bartolini era nato nel 1616 a Copenaghen, figlio di Gaspare, lettore di medicina all'università danese. Studiò filosofia, matematica e medicina. Insegnò a Leida, soggiornò diversi anni a Parigi, visse poi in Italia, dove insegnò allo Studio di Padova. Fu membro dell'Accademia degli Incogniti di Venezia. Cfr. F. Valvasense, *Le Glorie degli Incogniti*, Venezia 1647, pp. 409-411.

¹⁶ Raccolta di mirabolanti casi naturali, pubblicata dall'accademia dei Curiosi di Germania a partire dal 1670, che radunava appassionati di scienze naturali.

provenienza, in quanto è effettivamente lui a selezionarle, inserirle nei luoghi del testo per lui più appropriati e a proporle come affidabili. Ciò che si vorrebbe dire è che Bianchini, come anche i moderni autori di opere di non-fiction, si propone come testimone che garantisce la verità dei fatti attraverso l'esperienza. Egli è quindi contemporaneamente narratore, protagonista, testimone¹⁷.

Lasciamo ora l'opera di Bianchini per passare all'altro testo a cui avevamo accennato in apertura e dedicato allo stesso avvenimento di Cesena. Si tratta di un manoscritto anonimo in forma di lettera e della lunghezza di sette pagine, che reca come titolo *Relazione del funestissimo evento della Signora Cornelia Zangheri ne' Bandi occorso li 20 Marzo 1731 in Cesena*¹⁸.

Sebbene anonimo, lo scritto si potrebbe attribuire a Scipione Maffei, in quanto viene riprodotto identico, fatte salve alcune piccole integrazioni o miglioramenti stilistici, in *Della Formazione de' fulmini. Trattato del Signor Scipione Maffei Raccolto da varie sue lettere*, uscito a Verona nel 1747 (quindi dopo la stesura del manoscritto, avvenuta presumibilmente poco dopo il fatto oggetto della relazione)¹⁹. Il testo occupa il capitolo X da pagina 91 ed appare identico al nostro fino a pagina 97, quando l'autore allarga la discussione a casi di fuoco generatosi dal terreno. La chiusa del capitolo (p. 103) riprende la stessa formula di chiusura della lettera manoscritta. Dal titolo del medesimo capitolo si può identificare anche il destinatario dell'epistola, Ippolito Bevilacqua: *Lettera Decima al P. D. Ippolito Bevilacqua. Come il caso di Cesena si dee attribuire ad una spezie di fulmine*. Si potrebbe quindi ipotizzare che il testo del manoscritto costituisse la lettera originale scritta a Bevilacqua da Maffei e poi da questi pubblicata, ampliata, nella sua raccolta del 1747.

Pur trattando lo stesso argomento e pur ponendosi lo stesso scopo (dare una spiegazione razionale all'incidente), il testo manoscritto, fin da subito, presenta alcune differenze rispetto a quello di Bianchini. Anche in questo caso, si inizia con la descrizione del rinvenimento del corpo della vittima. I particolari sono gli stessi, ma si è lontani dalla drammatizzazione ricreata da Bianchini e dalle strategie narrative da lui adottate. Non c'è alcuno sguardo interno con cui possa identificarsi il lettore, né alcuna intenzione di costruire un'atmosfera di tensione che culmini nella scoperta del cadavere. Non si può neppure parlare di punto di vista, in quanto la

¹⁷ Cfr. *ivi*, p. 235.

¹⁸ Il manoscritto, già parte della biblioteca di Karl Asmund Rudolphi (1771–1832), medico, professore all'Università di Berlino, è ora custodito nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia: Ms. Ital. Quart. 17. Per la descrizione del manoscritto, cfr. J. Miszalska, *Manoscritti italiani della collezione berlinese conservati nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia (sec. XVII–XIX)*, Kraków 2012, pp. 183–185.

¹⁹ Non è possibile stabilire con sicurezza la data di stesura del manoscritto, poiché non vi sono riferimenti concreti al riguardo. Si può soltanto ipotizzare che la relazione fu composta nello stesso anno 1731 o in quello successivo, prendendo come spunto il riferimento testuale: «la sera delli 19. Marzo passato» (come suggerisce J. Miszalska, *op. cit.*, p. 184). Il manoscritto, pur trattando lo stesso tema del testo di Bianchini, indica una data diversa dell'incidente (il 20 marzo rispetto al 15); tuttavia, non vi sono elementi concreti o riferimenti intertestuali utili per stabilire se esso sia stato composto prima o dopo il testo del veronese.

descrizione viene introdotta dal verbo in forma impersonale («si vidde») e resa alquanto laconicamente:

in terra poco lontano dal letto si vidde una massa informe di nera e minuta cenere che presa in mano e compressa sfuggiva, lasciando le dita molli di liquor grasso e fetido: appresso erano i piedi e le gambe intere e vestite delle calzette, tre diti di una mano anneriti e abbronzati e il volto quasi tutto; ridotto per altro insieme con tutto il rimanente in cenere il cranio e il cervello. Il pavimento intriso di viscido e puzzolente umore; da cui non si può purgare (1).

L'autore riassume l'episodio della morte della donna e immediatamente propone la sua interpretazione del fatto, individuandone la cagione non nel fuoco interno sprigionatosi dall'accumulo di sostanze alcoliche, ma in un fulmine generatosi dentro la stanza. Il nodo della questione riguarda proprio la formazione della saetta; all'autore non interessa dilungarsi troppo né sui momenti precedenti e successivi alla morte della donna, né su altre eventuali cause dell'incendio. Il fatto a cui si fa riferimento non è quindi innestato su alcuno schema narrativo. Inoltre, a ben vedere, allo scrittore non interessa propriamente l'avvenimento in sé, ma il suo utilizzo al fine di dimostrare come i fulmini possano generarsi anche all'interno di un ambiente chiuso:

il fulmine secondo che io penso, non viene dalle nuvole, ma d'ordinario in quell'istesso luogo si genera dove opera e si vede. Nuova conferma di tal mia credenza può dar questo avvenimento, poiché parmi non si debba revocare in dubbio, che in quell'istessa stanza, e intorno a quell'istesso corpo quel fulmine non si generasse e non si accendesse (2).

Non c'è alcuna volontà da parte dell'autore di coinvolgere emotivamente chi legge; egli stesso, sebbene si esprima in prima persona, non pare particolarmente coinvolto dal fatto riportato, che tratta come puro spunto per sviluppare la sua discussione. La sua presenza nel testo, inoltre, non è così forte; non vi sono richiami alla propria esperienza personale di testimone di eventi (come nel caso della visita alle miniere di zolfo che Bianchini include nella sua opera), né tantomeno ci si preoccupa di selezionare materiale per consentire al lettore di approfondire l'argomento e formarsi una propria opinione. Ciò che viene meno è quindi l'aspetto dell'intertestualità, il che ci porta a riconsiderare anche il rapporto tra autore e lettore che si instaura in questo testo. Tale rapporto non è qui biunivoco, di scambio, ma univoco e verticale. Chi scrive propone un'interpretazione che chi legge è tenuto ad accettare. Viene meno quel patto di collaborazione tra autore e lettore, che caratterizza il testo di non-fiction. Il lettore è semplicemente invitato ad ascoltare il punto di vista di chi scrive, senza una partecipazione attiva. Pare anzi che lo scopo dell'opera sia più quello di convincere che di informare. Infine, ciò che più manca per poter in qualche modo considerare questo testo come un'opera di non-fiction *ante litteram* è la rielaborazione narrativa del fatto reale: qui il reale è soltanto riferito, non raccontato, ed inoltre rappresenta un mero punto di partenza per dimostrare la propria tesi.

Avvicinandoci alla conclusione, possiamo chiederci allora quali siano le funzioni di questi due scritti e quale sia l'approccio ad essi degli autori.

In Bianchini notiamo fin da subito la volontà di coinvolgere ed interessare il lettore, presentando in maniera accattivante, attraverso la rielaborazione narrativa, il fatto reale dell'incidente occorso alla Signora Zangheri. Questo fatto, inoltre, viene scelto per la sua singolarità, il che dimostra l'intuizione da parte dell'autore di quello che avrebbe teorizzato Truman Capote a proposito dei soggetti adatti alla non-fiction, ovvero *timeless quality about the cause and events*, i fatti cioè non perdono di interesse col passare del tempo e dei lettori²⁰. Ciò che rende "moderno" il testo del canonico veronese è inoltre la consapevolezza che la cronaca rappresenta un materiale aperto all'interpretazione e all'approfondimento. Egli sembra poi cosciente della sua vocazione di testimone e di interprete della realtà, si sente responsabile di fronte al lettore e conferisce al suo scritto una funzione etico-pedagogica, che esprime fin dalla prefazione: «mi basta disingarr taluni, che troppo corto mirando, alla relazione del fatto non san dar fede [...]; o quand'anche la credan vera (giacché ora più non v'ha luogo alla dubbietà) alle sovranaturali miracolose cagioni facendo ricorso, con franchezza ardiscono d'asserire che da esse il funesto caso della inceduta Dama sia addivenuto, invece di riconoscerlo per legittimo effetto della natura medesima» (IV). È questa un'altra caratteristica che accomuna questo testo alla tensione morale che sottostà alla odierna non-fiction.

Al contrario, l'approccio dell'autore della *Funestissima Relazione* al fatto di Cesena offre meno spunti in tal senso e si dimostra più limitato. Egli, pur presentandosi come intellettuale curioso dei fatti del mondo, rimane invece legato ad un ruolo di accademico che osserva, analizza e giunge a delle conclusioni, in un finto dialogo col lettore, che non viene stimolato verso alcuna riflessione autonoma. Manca in lui la vocazione testimoniale ed è difficile assegnare allo scritto una qualsivoglia ambizione educativa o critica. La sua funzione appare alquanto circoscritta, facendo l'autore riferimento, in apertura, soltanto ad una generale volontà di comunicare a chi legge la propria opinione sul fatto: «tra gli effetti più mirabili, che ci fa alle volte vedere la natura, non credo siasi il più strano mai del funesto caso di Cesena, intorno al quale veggio, come si desidera in quelle parti di sapere per vostro mezzo quel che io mi creda» (1). Oltre a questo, egli non sa andare, manca in lui quella responsabilità

²⁰ Cfr. A. Bertini, p. 31. In effetti, la storia della Signora Zangheri, anche a distanza di tempo, suscitò l'interesse di scrittori, lettori, intellettuali (ad esempio, nel caso di Charles Dickens, come accennato in apertura). Ancora oggi non ha perso di interesse, si vedano i contributi scientifici di W. Spaggiari, *op. cit.*, di E. Ferraglio, «Senza andare a cercare il mirabile ove esso non è»: *Muratori, G. Bianchini e «un funestissimo evento»*, [in:] «Muratoriana online», pp. 39–43, <https://www.centrostudimuratori.it/strumenti/mol-2012-tutto/mol-2012-ferraglio/>, accesso: il 16 XII 2017; o le notizie che di essa danno F. Spazzoli, *Cesena curiosa*, Cesena 2015; M. Mercuriali, M. Balestra, *Viandanti notturni: tre luoghi e tre misteri di una Cesena arcana*, Cesena 2009; P. Cortesi, *Misteri e segreti dell'Emilia Romagna: il volto più nascosto e autentico della regione, tra personaggi ed eventi storici che fanno di leggenda, enigmi archeologici, tesori nascosti, profezie, alchimia e occultismo*, Roma 2005; numerose sono inoltre le pagine web reperibili su internet dedicate a questo caso.

di impegnarsi di fronte al lettore, mettendosi anche in discussione, per giungere ad una verità condivisa.

Possiamo quindi concludere che i due testi, pur scegliendo come punto di partenza lo stesso argomento e pur essendo stati composti quasi contemporaneamente, seguono due strade diametralmente opposte, che li assegnano a generi diversi. Questa scelta ci porta ad una riflessione anche sulla loro "modernità". Il testo anonimo rimane legato ad una concezione ancora puramente speculativa, tanto da poter essere trattato come una semplice dissertazione scientifica, in forma di epistola, senza altre volontà che quella di dimostrare la preparazione ed erudizione del suo autore²¹. Questi non coglie le possibilità che un caso di cronaca così inconsueto può offrire, non solo dal punto di vista speculativo, ma anche di intrattenimento, informazione ed educazione. Bianchini pare invece cogliere tutte queste potenzialità del fatto di cronaca²². Abbiamo infatti potuto notare come nel suo modo di costruire il testo e nel suo atteggiamento verso il lettore si possano scorgere, seppur talvolta in forme ancora embrionali, quelle caratteristiche che si sarebbero poi cristallizzate nella letteratura di non-fiction del XX secolo. Ecco perché ci sentiamo portati a considerare il *Parere* un testo di non-fiction, seppur *ante litteram*.

Bibliografia

- Bianchini G., *Parere sopra la cagione della morte della Signora Contessa Cornelia Zangheri ne' Bandi cesenate esposto in una lettera al signor co. Ottolino Ottolini da Giuseppe Bianchini canonico di Verona*, Verona 1731.
- Bertini A., *Non-fiction. Forme e modelli*, Macerata 2013.
- Bertoni C., *Letteratura e Giornalismo*, Roma 2009.
- Genette G., *Figures III*, Paris 1972; trad. it. *Figure III*, Torino 1976.
- Logaldo M., *Cronaca come romanzo. Truman Capote e il new journalism*, Milano 2003.
- Miszalska J., *Manoscritti italiani della collezione berlinese conservati nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia (sec. XVII-XIX)*, Kraków 2012.
- Papuzzi A., *Letteratura e giornalismo*, Roma 1998.
- Ricciardi S., *Artifici della non-fiction. La messinscena narrativa in Albinati, Franchini, Veronesi*, Massa 2011.
- Spaggiari W., *Dickens, il canonico Bianchini e la nonna di Pio VI*, [in:] Spaggiari W., *Geografie Letterarie: da Dante a Tabucchi*, Milano 2015.

²¹ L'aspetto della speculazione scientifica legato al caso di Cesena sarà ciò che maggiormente interesserà, del resto, gli scienziati della Royal Society di Londra.

²² Anche Gaston Bachelard avrebbe colto la potenzialità sensazionale ed immaginativa che un caso di presunta autocombustione poteva offrire alle sue riflessioni sui complessi dell'immaginazione legata al fuoco. Egli, infatti, nel suo studio *La Psychanalyse du feu*, Paris 1938, non solo cita casi di autocombustione come Bianchini, ma si riferisce anche allo stesso caso della Contessa Zangheri (cfr. trad. it. G. Bachelard, *L'intuizione dell'istante. La psicoanalisi del fuoco*, Bari 2010, p. 203).

Przypadek hrabiny Cornellii Zangheri ne' Bandi w dwóch tekstach XVIII w. z punktu widzenia gatunku *non-fiction*

Streszczenie

Artykuł przedstawia dwa teksty z XVIII w. dotyczące wydarzenia, które miało miejsce w mieście Cesena w 1731 r.: *Parere sopra la cagione della morte della Signora Contessa Cornelia Zangheri ne' Bandi cesenate esposto in una lettera al signor co. Ottolino Ottolini da Giuseppe Bianchini canonico di Verona* oraz *Relazione del funestissimo evento della Signora Cornelia Zangheri ne' Bandi occorso li 20 Marzo 1731 in Cesena* (anonimowy rękopis, którego autorem jest prawdopodobnie Scipione Maffei). Te dwa teksty zostały poddane analizie z punktu widzenia gatunku *non-fiction*, aby odpowiedzieć na pytanie, czy stanowią one przykład tego gatunku, chociaż *ante litteram*.

The case of the Countess Cornelia Zangheri ne' Bandi in two 18th century works from non-fiction point of view

Abstract

The article presents the 18th century texts regarding an event that occurred in Cesena in 1731: *Parere sopra la cagione della morte della Signora Contessa Cornelia Zangheri ne' Bandi cesenate esposto in una lettera al signor co. Ottolino Ottolini da Giuseppe Bianchini canonico di Verona* oraz *Relazione del funestissimo evento della Signora Cornelia Zangheri ne' Bandi occorso li 20 Marzo 1731 in Cesena* (anonymous manuscript whose author is most probably Scipione Maffei). Those two texts were analyzed from the non-fiction point of view in order to answer the question whether they are examples of said genre, even if *ante litteram*.

Parole chiave: *non-fiction*, Giuseppe Bianchini, Cornelia Zangheri, XVIII sec., cronaca

Słowa kluczowe: *non fiction*, Giuseppe Bianchini, Cornelia Zangheri, XVIII w., kronika

Keywords: non fiction, Giuseppe Bianchini, Cornelia Zangheri, 18th century, chronicle

Fabio Boni: fabio.boni@up.krakow.pl